

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da oggi si vola (per pochi giorni)

Si è conclusa, a mezzanotte, la settimana nera dei voli dovuti ai piloti dell'Anpac, ma le agitazioni non sono ancora finite: giovedì, infatti, scopieranno i controllori di volo autonomi dalle 20 alle 22, mentre per la prossima settimana sono annunciati due scioperi di 24 ore, per il 27 e il 28 aprile, proclamati — rispettivamente — dai sindacati autonomi e confederali. Il governo, intanto, sta a guardare e non prende nessuna iniziativa per risolvere le vertenze in atto. A PAGINA 6

Domani il congresso del PSI

Dai problemi del partito a quelli del Paese

Dopo la riunione del Mida, dalla quale era uscito segretario del PSI, al giornalista che lo interrogava sulle sue intenzioni, Bettino Craxi rispose: «Primum vivere, la cosa più importante, il primo obiettivo, è vivere come partito». Il Congresso di Torino (svoltosi tre anni fa nei giorni tesi e bui del rampimento Moro) fu ancora segnato da questa preoccupazione. In quelle giornate il PSI doveva e voleva dare un segnale inequivocabile: di essere un partito vivo, di avere una identità da affermare sulla scena politica italiana, un ruolo insospettabile da svolgere nell'ambito della sinistra, nella definizione degli equilibri di governo e dei rapporti fra i partiti. L'alleanza — della quale alcuni si sorpresero — fra Craxi e la sinistra, come il progetto, ambizioso e ambiguo insieme, che sosteneva quella alleanza (progetto diviso fra l'alternativa di sinistra alla solidarietà nazionale e l'alternativa socialista al paventato connubio DC-PCI) avevano, l'una e l'altra, la loro più vera motivazione nel bisogno fortissimo — molto diffuso nel partito, di offrire una prova di consistenza e vitalità.

Il terreno di verifica

A dir la verità, già allora, quando pure circolavano fuori dal PSI ipotesi sbrigative e superficiali che preconizzavano un definitivo assestamento «bipolare» della scena politica italiana, ignorando le tradizioni storiche e le peculiarità del sistema politico del nostro Paese, la «sindrome da declino» scuoteva il PSI al di là del ragionevole, e più volte venne invocata dai dirigenti socialisti a giustificare una sorta di «irresponsabilità» nei confronti dei problemi generali della nazione, con effetti, in alcune circostanze, decisamente negativi. Questo di Palermo è un congresso che si presenta in modo molto diverso, in virtù degli stessi risultati conseguiti dal partito e dall'attuale gruppo dirigente. Anche se la forza parlamentare del PSI non è sostanzialmente cambiata, oggi il sentimento generalizzato non è certo il dubbio sulle possibilità di sopravvivenza, è invece la sicurezza espressa con evidenza nel robusto 70 per cento della corrente di maggioranza. Proprio per questo, però, il terreno di verifica è cambiato. Se fra il 1976 e il 1978 esso consisteva in una prova, imbarazzante quanto si vuole, ma elementare, di sopravvivenza oggi deve tener conto dei propositi e delle ambizioni di leadership politica e governativa. La differenza è evidente. Il congresso socialista che si aprirà domani vorrà dimostrarci un varco, uno spiraglio per procedere nella direzione giusta? Il documento della Direzione del PCI di sabato scorso ripropone questo problema, evitando ogni tono di agitazione propagandistica, nella fiducia che vengano anche da altri, e innanzi tutto dal Congresso socialista, risposte altrettanto pacate e argomentate.

La questione cruciale

E' tutta qui la questione, cruciale per il futuro dell'Italia, e anche del mondo. Si tratta di una scelta fra comunisti e socialisti che deve intervenire una seria chiarificazione. Se questa nostra preoccupazione viene non dico condivisa, ma compresa, non ci si può certo sorprendere del nostro giudizio sul governo Forlani. Come sostenere, infatti, che esso possa consentire un varco, uno spiraglio per procedere nella direzione giusta? Il documento della Direzione del PCI di sabato scorso ripropone questo problema, evitando ogni tono di agitazione propagandistica, nella fiducia che vengano anche da altri, e innanzi tutto dal Congresso socialista, risposte altrettanto pacate e argomentate. L'interesse per questo tipo di confronto e di discussione sembra accresciuto, fuori e dentro il PSI, nelle file della stessa maggioranza «riformista». Ci affidiamo ai segni positivi che si affacciano, anche se non possiamo trascurare quelli negativi. Da alcune battute si direbbe che il messaggio del con-

Claudio Petruccioli (Segue in ultima)

Oggi o domani la riunione con Pertini

Il «caso Zilletti» ritorna davanti al Consiglio Superiore

Il Capo dello Stato rientra stamane da Nizza: sarà lui a presiedere la seduta sulle dimissioni del vicepresidente inquisito dai magistrati - Prosegue l'indagine a Brescia

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura attende il rientro del capo dello Stato a Roma (Pertini arriva stamane di ritorno da Nizza dove ha trascorso le vacanze pasquali) per poter decidere la data della seduta nella quale verranno discusse le dimissioni del vicepresidente, Ugo Zilletti, chiamato in causa dall'inchiesta dei magistrati di Brescia e Milano sul presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi. I membri del Csm sono stati convocati a Palazzo dei Marscialli per questo pomeriggio. Ufficialmente il «caso Zilletti» non si trova all'ordine del giorno della riunione e non è detto che se ne discuta proprio oggi. Il Csm, questa settimana, terrà sedute sino a giovedì pomeriggio e tutti gli appuntamenti, a partire da oggi, sono in via di ipotesi. E' ovvio che la seduta del caso Zilletti, per corrette ragioni di deferenza nei confronti di Pertini, che come è noto è anche presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, verrà decisa di intesa con lo stesso capo dello Stato. Ed è quindi scontato che stamane vi sarà una presa di contatto tra il Quirinale e il Csm al fine di concordare la riunione. Secondo alcune voci, le dimissioni di Zilletti potrebbero essere discusse domani, mercoledì. In ogni caso oggi se ne avrà conferma. C'è assoluto riserbo anche sull'orientamento dei 33 membri dell'interrogatorio: accogliere o no le dimissioni? Il presidente Pertini, avvicinato

Per Sindona confermata la condanna a 25 anni

WASHINGTON — Hanno tentato e stanno tentando di tutto per salvarlo e farlo apparire una povera vittima. Anzi, un finanziere buon amico dell'America che partecipava, insieme alla CIA, alla battaglia mondiale contro il comunismo. Ma i giudici della Corte suprema degli Stati Uniti hanno spazato via ogni dubbio convalidando la condanna per frode e falso contro Michele Sindona, il bancarottiere di Patti che sta scontando 25 anni di reclusione per la parte importantissima avuta nel fallimento e nel crack della Franklin National Bank del 1974. (Segue in ultima pagina)

Cercavano di varcare il confine con la Svizzera

Scontro a fuoco a Varese: presi 3 fascisti (2 feriti)

L'operazione condotta dalla Digos romana - Rivelati due nomi - Chi è il terzo? - La polizia: «Non possiamo dirlo»

VARESE — Un furibondo scontro a fuoco tra un gruppo di terroristi fascisti e una pattuglia della Digos romana, a pochi chilometri dal confine svizzero: ci sono due feriti, di cui uno grave, che ora sono piantonati all'ospedale di Varese. Un terzo fascista è rimasto illeso, ha tentato di fuggire ma gli è andata male: gli agenti della Digos hanno catturato pure lui, e adesso tengono un silenzio assoluto sul suo nome. Si dice che sia un nome importante. Da Roma è rimbalzata la voce che possa trattarsi di Alibrandi, uno dei bombardieri neri più ricercati dalla polizia di tutt'Italia, il figlio del magistrato romano. A Varese, sono molto cauti. «Non possiamo confermare niente, dovete avere pazienza, sono in corso accertamenti e per ora

non possiamo dirvi niente, non è utile alle indagini, anzi può danneggiarle». Sembra comunque sicuro che il terzo uomo del commando sia un personaggio di primo piano dell'eversione nera. Questo viene confermato anche da Roma. Qui tuttavia la Digos smentisce in modo netto la voce Alibrandi. Vediamo di ricostruire i fatti. Lo scontro a fuoco è avvenuto poco prima delle 10 di ieri sera. Una Renault 5 si è avvicinata alla rete di confine che cinge il grande piazzale riservato al parcheggio dei TIR, proprio a pochi metri dal valico di Gaggiolo, in provincia di Varese. E' evidente che i tre stavano preparando un sottile confine per ripartire in Svizzera. Si è accostata una pattuglia della Digos romana. All'ok ordinato dagli agen-

ti i tre sono scesi in fretta dall'autovettura e hanno tentato di fuggire. E' difficile dire chi abbia aperto per primo il fuoco. Certamente una sventagliata di mitra sparata dai poliziotti ha preso in pieno i giovani che scappavano. Alfredo Graniti, 27 anni, di Bergamo, è stato ferito alla gamba destra ed è caduto a terra; Piero Vartolo, romano, ventiquattrenne, è stato invece colpito in piena faccia da un proiettile, all'altezza dell'occhio. Il terzo, l'uomo del quale non si conosce ancora il nome, ha tentato ancora di scappare, ma inseguito dagli agenti ha gridato: «mi arrendo», avvicinandosi a mani alzate agli uomini della Digos. Piero Vartolo, giunto in ospedale in condizioni gravissime, è stato trasportato d'urgenza in camera operatoria.



Pasquetta a metà per il maltempo Sempre troppi i morti sulle strade

Gli italiani hanno trascorso Pasquetta e pasquetta col freddo e la pioggia. Il tempo durerà così ancora per qualche giorno. In molte località è caduta anche la neve. A Torino il sindaco Novelli ha dato l'autorizzazione a riaccendere i termosifoni negli ospedali e nelle scuole. Anche in altre località si è proceduto a rimettere in funzione gli impianti. Le festività pasquali tastano di solito il polso del turismo: si registrano forti affluenze sulla riviera romagnola, calo in val d'Aosta. In Campania (sulla costiera sorrentina) e nel Materano. Nonostante molti abbiano rinunciato alle gite tradizionali, il bilancio dei morti sulle strade è assai alto. Le vittime sono soprattutto giovani. In un solo scontro, sulla statale 229, hanno perso la vita cinque persone — tra i 19 e i 16 anni — di Novara. Una turista statunitense è deceduta a Capri, per un masso staccatosi dal monte e che l'ha colpita in pieno. NELLA FOTO: folla eccezionale al Gianicolo per il tradizionale colpo di cannone che segna il mezzogiorno. A PAG. 5

Intervista al prof. Flamigni, ginecologo

Ciò che nascondono i fautori del ritorno all'aborto clandestino

Dal nostro inviato BOLOGNA — «Qual è la logica dei due referendum sull'aborto? Direi che vi si ritrova un elemento comune e che nella pratica puntano ad uno stesso risultato. Il referendum del "Movimento per la vita" ha lo scopo di riportare l'aborto nella clandestinità. E' come se i suoi promotori dicessero alle donne: "Tornate alla mamma o, se avete i soldi, al cucchiaino d'oro". Quello dei radicali riconduce l'interruzione di gravidanza ad un fatto privato, che è poi solo un altro modo di affermare ugualmente la clandestinità. Insomma, entrambi i referendum cancellano ogni possibilità di collegamento tra aborto e prevenzione, e quindi cristallizzano il male. Ma era questo che volevamo, quando abbiamo combattuto per socializzare i problemi?». Il richiamo alla «socializzazione» da parte del professor Carlo Flamigni, ordinario di endocrinologia ginecologica e direttore del servizio di fisiopatologia della riproduzione nell'università di Bologna, non è formula vuota o mera acrobazia. Come si vede, il Papa non ha voluto limitarsi a ribadire

Con il messaggio «Urbi et orbi»

Diretto intervento del Papa per il voto sull'aborto

CITTA' DEL VATICANO — La pace nel mondo e il problema dell'aborto sono stati i temi principali affrontati da Giovanni Paolo II nel messaggio pasquale, pronunciato a mezzogiorno di domenica dalla loggia centrale della basilica vaticana. Rivolgendosi alla folla che gremiva piazza San Pietro, il Papa ha auspicato che «vincano gli ideali di pace, della pace vera e duratura», riferendosi in particolare ai «popoli che vivono nell'ansietà, nella tensione». Ma l'accento è caduto sulla questione dell'aborto, che Giovanni Paolo II ha introdotto citando un passo della Sacra scrittura: «Mors et vita duello conflixerunt mirando» (La vita e la morte si sono scontrate in un terribile duello). «La Pasqua — ha affermato il pontefice — porta con sé il messaggio della vita liberata dalla morte, della vita salvata dalla morte. Vincano i pensieri e i programmi di tutela della vita umana contro la morte e le illusioni di chi vede un progresso dell'uomo nel diritto di infliggere la morte alla vita che è stata appena concepita». Come si vede, il Papa non ha voluto limitarsi a ribadire

Giancarlo Angeloni (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

L'INCUBO DI ATLANTA

Ucciso il 24° ragazzo nero

Il corpo decomposto trovato in un fiume Aveva 15 anni ed era scomparso il 2 marzo

Nostro servizio WASHINGTON — Joseph Bell, «Jo-Jo», uno dei ragazzi neri di Atlanta vittime di uno o più assassini dal luglio del 1979 è arrivato a 24. Un ventiquattrennesimo «bambino», Darren Glass, di 10 anni, è ancora definito «scomparso»: nessuno lo ha visto dal 14 settembre scorso. Quello di «Jo-Jo» è il quinto cadavere ritrovato nei due fiumi, il South e il Chattahoochee, vicino ad Atlanta, negli ultimi quattro mesi. Fra i pochi elementi concreti

di un'indagine che si è svolta a Marietta, un sobborgo di New Orleans, per ricordare i ragazzi neri uccisi nella città della Georgia. (Segue in ultima pagina)

Perché la DC non può permettersi un convegno sulla mafia

Dal nostro inviato PALERMO — Fra i tanti sussurri che percorrono Palermo, nel tanto parlottare di retroscena, di collegamenti, di sospetti, di certezze, di ricostruzioni, «dei fatti» (che poi sono in genere omicidi) c'è qualcuno che ha anche la voglia di ridere. E' uno dei tanti interlocutori anonimi naturalmente, qui a fare nomi si rischia di fare da mandanti — che dice: «E' di vertente assistere ai con-

coletti sbiancava al telefono, e poi si precipitò a Roma, per spiegare al suo segretario nazionale che forse lui aveva esperienza del Trentino, delle Dolomiti, ma che per carità lasciasse in pace la Sicilia. E molti «notabili» siciliani, che sono entrati nei palazzi romani, fecero a Piccolo lo stesso discorso». Insomma, quel convegno fa paura alla DC. E si capisce. Dice un magistrato: «La penetrazione fra potere mafioso e pubblica amministrazione è ormai tale che praticamente i due fattori si sommano. La mafia non è più un intermediario, ma un soggetto a più teste: e una testa è il potere politico».

«E' dunque anche i più onesti tremano, anche chi con la mafia non vuole entrare in contatto, ma almeno il piacere di non occuparsi dei suoi traffici. Nemmeno con i convegni, nemmeno con la pubblicazione — dovuta — di atti pubblici che esistono ma che è bene restino nei cassetti. Quest'ultimo è il caso di cui è stato protagonista una persona per bene, un vecchio amico di Senti Mattarella, un dc che forse sinceramente nutre il rinnovamento della Sicilia, ma che tremava: l'attuale presidente della Giunta regionale D'Acquisto, del gruppo Lima-Andreotti, si spritò un tempo all'area Zec. La questione si riaccolse presto. Ai tempi in cui Mattarella era presidente della Regione, volle cominciare a indagare, come è ormai noto, su tutte le questioni degli appalti. Si è detto anche che proprio l'aver incluso in questa sua indagine un appal-

to in sé modesto per sei scuole elementari (sette miliardi), sia stata la molla che ha deciso i mandati del suo assassinio: se si cominciava a scrutare anche sulle fasi «pulite» degli affari mafiosi, allora la trasgressione diventava «di principio», era grave, e andava mandato un segnale. Per fare la sua indagine Mattarella faticò molto a trovare qualcuno che gli desse le basi di fatto, i dati, che gli servivano. In fine un funzionario dell'Asssemblea regionale, Mignosi, si mise al lavoro e stese, in conclusione, una ampia relazione di 500 pagine che serbò a Mattarella per avviare la sua azione e della relazione Mignosi non si parlò più. Fino allo scorso ottobre, quando l'Assemblea regionale poté — malgrado la DC — un

ordine del giorno che chiedeva che fosse distribuito il rapporto Mignosi: così, tanto per sapere che cosa c'era scritto. Passano i mesi e arriva a scadenza l'anniversario dell'assassinio di Pier Senti Mattarella. I giornali siciliani — in particolare «L'Orizzonte» — scrivono: «A proposito che aspetta il presidente D'Acquisto a rendere noto quel documento? E il presidente D'Acquisto prontamente risponde — con tutta l'impudenza che solo una grande passata dà il coraggio di esibire — che lui ha già reso pubblica la relazione Mignosi replicando in sede di Assemblea ai proponenti dell'ordine del giorno: «Dici allora la sostanza della relazione». Cioè non solo il presidente da eludere pateticamente una sollecitazione — votata —

dell'Assemblea, ma anche prendeva in giro i deputati regionali. La DC siciliana dunque non ce la fa proprio a sfiorare i problemi connessi con la mafia, con i delitti: altro che convegno. E del resto — anche a tralasciare i trascorsi degli anni ruggenti della speculazione edilizia, degli omicidi delle trionfanti e smaccate esibizioni dei Ciancimino e dei suoi protettori nazionali, negli anni '60 — la DC è piena di punte di iceberg che oromano e i suoi concomitanti interessi con i clan mafiosi (così dice festosamente uno dei miei interlocutori).

Non c'è che da scegliere fra fatti recenti, e del resto già tanto noti che basterebbero accennare. I rapporti con la famiglia dei fratelli Spatola, i boss emer-

Ugo Baduel (Segue in ultima)